

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1721

Artigona

Ep. 1. Argiolo.

Quibarra de juf: 46.

283

Muro Corniani

Co: Sepi Algarotti:

LE

AMM.

ANI

OTTI

9

NO

BRAIDENSE

V.M

N. 550.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

2839

BRAIDENSE

MILANO

LIBRARY OF THE
MILAN UNIVERSITY
OF THE SCIENCES
AND LETTERS
CASA LOMBARDA DI SCIENZE
E LETTERE

ANTIGONA

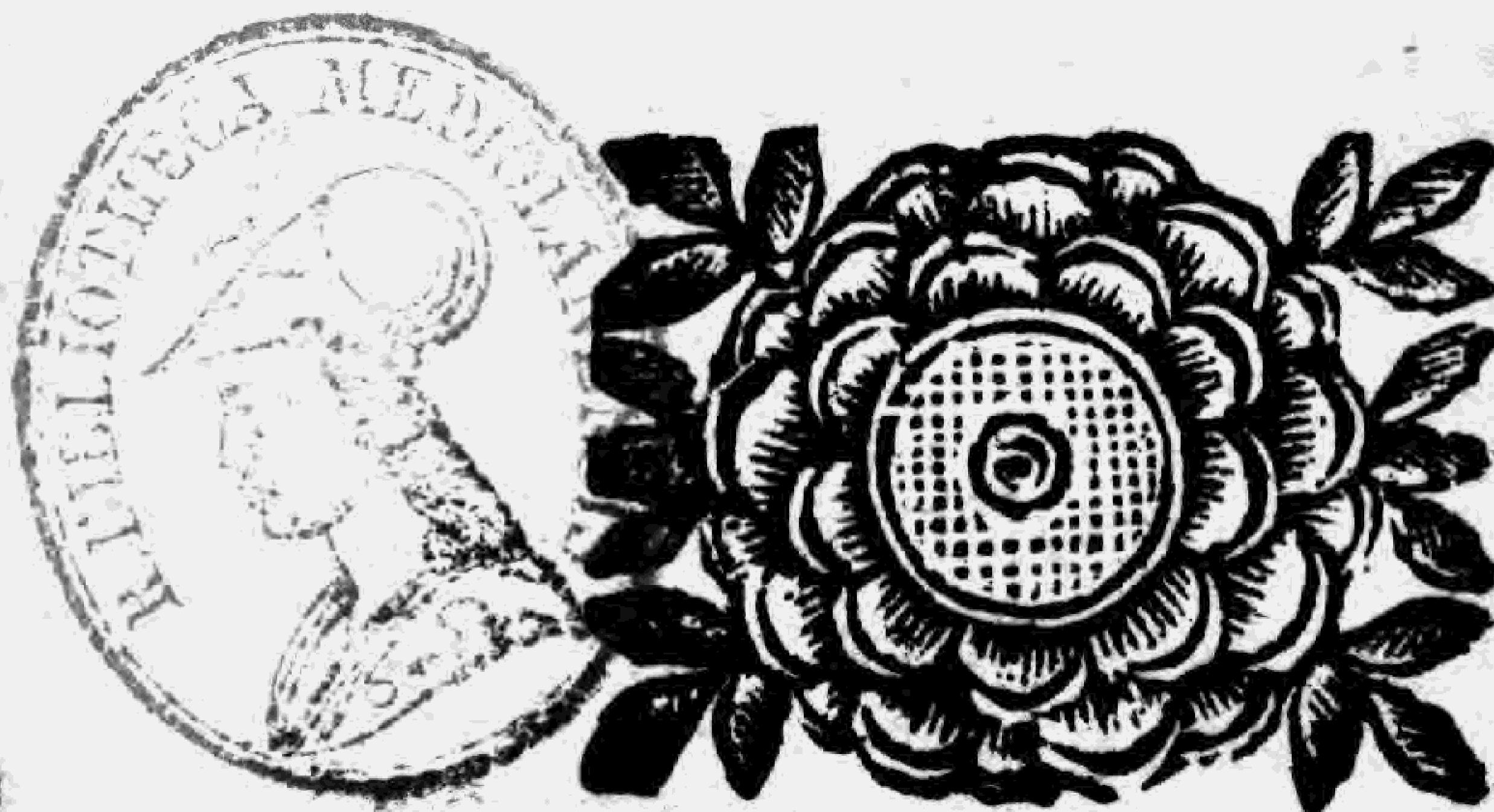
TRAGEDIA

Ristretta ad uso di Cantarsi
nel Teatro di S. ~~Angelo~~ *Angelo*

LA TERZA VOLTA.

Il Carnevale dell' Anno 1724

DI MERINDO FESANIO
PAST. ARC.



IN VENEZIA, MDCCXXIV

Per Marino Rossetti all' Insegna
della Pace.

Con Licenza de' Superiori.

AGLI UDITORI.

E Dipo Re di Tebe famoso nelle favole Tragiche, per orrore del patricidio, e dell'incesto involontariamente commessi, si trasse gli occhi, e morì in miserabile esiglio. Eteocle, e Polinice suoi figli, contendendo della vicenda all'Imperio, perdettero ambedue nelle guerre fraterne la vita. La Sorella Antigona, unica superstite della stirpe discesa da Cadmo uccisore del Drago, diede pietosamente al cadavere di Polinice sepoltura furtiva contra il divieto di Creonte, che intruso nel Regno, se ne aveva reso Tiranno. Egli in pena della legge violata impose ad Emone suo figlio, che di sua mano trucidasse Antigona destinatagli in isposa, e che piagnendo sopra il cadavere per ordine regio disepellito, aveva miserabilmente indiziata se stessa.

L'imitazione delle Persone ha seco portata quella della frase, e de' costumi della Greca Gentilità.

La Scena della Favola è la Reggia di Tebe.

La Musica è del Sig. Giuseppe Maria Orlandini Maestro di Capella del Sereniss. Gran Principe di Toscana.

Gl'Intermezzi sono rappresentati dalla Sig. Rosa Ongarelli Bolognese, e Sig. Antonio Restorini Fiorentino, virtuosi di S. A. S. Il Sig. Principe Filippo Langravio d'Assia Darmestat, &c.

A 2 PER.

PERSONE CHE CANTANO.

Antigona. Figlia di Edipo, erede del Regno di Tebe.

La Sig. Ant. Margherita Merighi virtuosa della Sereniss. Gran Principessa vedova di Toscana, Governatrice di Siena.

Creonte. Tiranno di Tebe.

Il Sig. Ant. Barbieri, virtuoso di S. A. S. il Sig. Princ. Filippo Langr. d' Hassia Darmestat.

Osmene. Figlio di Creonte Sposo d' Antig.

Il Sig. Girolamo Albertini virtuoso di S. A. Il Sig. Princ. Carlo Langravio d' Assel Cassel.

Giocasta. Figlia sconosciuta di Osm e di Ant.

La Sig. Anna M. Strada virtuosa di Cam. di S. E. il Sig. Co: Colloredo, Govern. di Milano.

Ceraste. Privato del Tiranno.

La Sig. Chiara Orlandi, virtuosa di S. A. S. il Sig. Duca di Massa di Carrara.

Eualco. Principe Tebano.

La Sig. Antonia Laurenti, detta Coralli, virt. di Cam. di S. Maestà il Rè di Polonia, &c.

Ormino. Creduto Padre di Giocasta,

Il S. g. Antonio Denzio Veneziano.

Scene Mutabili, D' Invenzione delli Sig. Giuseppe, e Domenico frat. Valeriani di Roma.

Nell'atto I. Passeg. reale con veduta di Tēpio

Nell'atto II. Giardino con obliqui viali.

Nell'atto III. Cortile rimoto corrispondente alla Reggia.

Ingresso laterale del Tempio con portone socchiuso, e poi aperto.

Nell'atto IV. Salone con Trono.

Nell'atto V. Logge apriche con veduta di Prigioni a Torre.

Prigione interiore, dalla quale, atterrate le mura, scorgefi Sala Reale con apparecchio d'incoronazione.

5
ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Passeggio reale con veduta di Tempio.

Guardie alle uscite.

Creonte, e Ceraste.

Cr. **A** Rendermi beato (io sono.
Non basta ch'io sia Re, se un uomo

Cer. Tu sei Nume a te stesso.

Cr. Ceraste, è ver; Ho da Eteocle il regno,
E non l'infesto sangue; omai d'Edipo
Pagò l'incesta stirpe i patrij errori;
Io stesso vendicai la patria, e i Numi
D'Antigona col fato.

Cer. E fosti con virtude allor sdegnato.

Cr. Al caro figlio Osmene
Toccò il fatale ufizio
De la regia vendetta, e il sacrificio:
Con la destra di Sposo egli eseguisce
Il funesto comando,
E violata legge
Con l'eroico obbedir purga il suo brando.

Cer. Con tre lustri felici
D'imperio, e di fortuna
A l'illustre vendetta applaude il Cielo.

Cr. Ceraste, è ver; spento è di Tebe al regno
Con Antigona il sangue, e'l dritto altrui;
Pur ne sono geloso:
Giocasta, o Dei! Giocasta,
Giovanetta straniera
Agita in me le gelosie del regno.

Cer. L'ama anch'egli, o la teme?)

Come? d'umile ingegno

La pastorella oscura

Di natali, e costumi

Può interessar ne' tuoi timori i Numi?

Cr. Del mio giusto temer senti la storia.

Allor che a saccheggiar mandai le squadre

Di Beozia i confini

Con Ormino bambina ella fu preda;

Ormino genitor vuol ch'altri il creda,

Mà l'ebbe un dì mentre pascea gli armenti

Di Media ne le Selve,

E il suo cieco destin tolse a le belve.

Cer. E lo portò al mio core.)

Cr. Ne la tenera età piacque a Megara,

Mia cara suora, allor de la fortuna

Questo pegno innocente, e lo accarezza;

Non vuol che più Dorinda ella s'appelli;

Mà destin fosse, o caso, io non so come,

Di Giocasta le impresta il regal nome.

Ce. L'amor mio de le Stelle egli è un lavoro.)

Cr. Crebbe in beltade, in leggiadria, nel seno

Maggior de la sua forte; avido ammiro

L'indole avventurosa, e ne son vago

A miglior norma interrogarne i Dei;

Ahi, con ambigui sensi infausto evento

Da le voci fatali indi ne sento.

Del celeste favor merta l'impegno

Vergine illustre, e che ha ragion sul regno.

Cer. Da l'arcano, che intendo,

A meglio amarla, e a simular ne apprêdo.)

Cr. Volli fino d'allor; volli, Ceraсте,

A dispetto del Ciel toglier la vita

Mal protetta dagli astri;

Fosse una pia viltà, fosse lusinga

D'interprete più fausto, il cor placai.

Su

Su l'incerto presagio, e'l perdonai.

Cer. Fosti, saggio, Signor, forte, e clemente

Verso il Ciel, verso te, ver l'innocente.

Cr. Pur temo ancor, se non mi pento; ancora

Gelosa è quella vita.

Si deluda l'Oracolo, e si adempia

Senza il nostro periglio; abbia ragione

Sovra il regno Tebano

Resa femmina illustre oggi Giocasta;

La minaccia del Ciel divenga un bene;

Nuora a Creonte sia, sposa ad Osmene.

Cer. Se così salva il regno, io perdo amore.)

Cr. Chiamisi il figlio, e al mio comando as.

parte unaguardia. (senta.

Cer. Con l'illustre pensiero

Fausto rendi l'arcano, ed arte il vero.

Se vaporetto

In nuvoletto

S'alza mai

Di Febo ai rai,

Par che il giorno

Spanda intorno

Tinto d'ombra il suo splendor;

Ma se un raggio

Poi lo indora,

Splende allora

Fatto raggio anche il vapor.

Se vaporetto, &c.

S C E N A II

Creonte, Ceraсте, Osmene,

Evalco.

Osm. **M** Io Padre, e mio Signore.

Cre. **M** Pronto figlio, ed amato

Al paterno voler l'alma prepara,

E da te stesso ad ubbidirmi impara.

O/. Dopo l'opra funesta
Del mio cor che ho svenato e de la Sposa,
Padre, qual sacrificio ancor mi resta?

Cr. Il severo comando
Giusto rigor di legge allor ti diede;
Oggi del Padre tuo comanda il core
Del comando primier quasi in mercede.
Antigona ti tolsi; omai conviene
Renderti il letto, e avventurar la prole
A la stirpe, a lo Scettro, e al comun bene.
Sia tua Sposa Giocasta: al figlio amato
La porge il Padre; e ce la dona il fato.

Ev. Ad Osmene Giocasta?)

O/. Ne l'offirmi la Sposa
Vedovo mi rammenti. Ah, non succeda
Nel talamo d'Antigona un rifiuto
De' boschi, e de le fiere: a tuoi nipoti
Deh risparmi, mio Re, madre bifolca.
Cer. (A me tale non sia l'oggetto amato.)
O/. Risparmia al Prêce Evalco, al fido amico,
Ch'ama, qual sia, la Vergine straniera
In me stesso un rivale.

Ev. (Il mio desir diviene oggi un periglio.)

O/. O ver te contumace, ah, tenti il figlio,
O ignobile a se stesso, o ad altri infido.

Cr. L'obbedirmi ti assolve: il Padre approva
Ciò che devi eseguir, se lo comanda.

O/. Se ti seppi obbedir contra il mio core,
Te lo dica il mio pianto.

Cr. Perdono al tuo cordoglio,
Se non sia contumace, e tolga il merto
De l'antica virtude.

O/. Se de i nuovi imenei ricuso il dono,
Serbo fede a l'estinta, e serbo ai Dei
Il voto vedovil, che allor giurai,

Che

Che nel'amato sen l'arme vibrai:

Cr. A favor di Giocasta,
Che a te spregievole sembra, e vile oggetto
Con le infallibil note il Ciel s'espresse.
Del fatale già tempo, e divin suono,
L'augure io stesso e'l testimon ne sono.

Ev. (Ben sul chiaro sembiante
Le Stelle indovinò l'anima amante.)

Cr. Udisti, in moglie tua chi te l'elegge?
Ministro è il Padre, & è del Ciel la legge.

O/. Di natura a la legge
Non dettò mai legge contraria il Cielo.

Cr. Lo sciocco ancor mi opponi infausto
(amore?)

O/. Ben posso offrirti il sangue, e non il core.

Cr. Se sprezzil mio comando, (regno,
Sprezzi insieme il mio sangue, esprezzi il
Che di Giocasta è in dote. Il tuo rifiuto
Sarà l'altrui mercede,
E altronde cercherò figlio, ed erede.

Fu di Re comando allora,
Che la strage de la Sposa
Giusto sdegno impose a te;

Or di Padre egli è consiglio
Offrir tede, e scettri al figlio;
Ma se nieghi, o tardi ancora,
Tornerò non più Padre ad esser Re.

S C E N A III.

Ceraste, Osmene, Evalco,

Cer. P Rence forse la mente (sente?)
L'improvviso comando ancor non
Sei figlio, e sei vassallo
Del severo Creonte.
Evalco, pagherai tu ancor le pene [ne
De l'impottuno amor, che toglie a Osme-

A S Ne

Nel'esser buon amico, esser buon figlio.
Ev. Amai Giocasta, è ver, fin che ragione,
 O legge a non amarla il cor non ebbe;
 D'ora non più, che l'amor mio rubelle
 Al Re scorgo, a l'amico, ed a l'istelle,
Cer. Consigliati col senno, e non col core,
 Che spesso è fellonia anco l'amore.

S C E N A IV.

Osmene, Evalco.

Os. **T**emo il vile imeneo più d'ogni pena.

Ev. **T**A Creonte se credi, e credi al volto
 Di regal luce adorno, e credi ai Dei;
 Non è vile Giocasta, e figlio sei.

Os. Mài d'ingannato Padre. Or sia qual credi
 La vergine straniera; il Ciel prometta
 A lei lo sposo, e 'l regno; anch'io lo credo;
 E ad Evalco, che l'ama, il regno io cedo.

Ev. Di Giocasta l'amore
 Non val su l'alma mia l'amor d'Osmene.

Os. Ah, non è mia follia
 Il ricusar Giocasta,
 O feroce virtude: ascolta, e accogli
 Nel sacro amico petto il grande arcano,
 Ch'è solo noto ai Dei:
 Ad Antigona io serbo, e non a l'ombra
 D'Antigona, la fede. [crede.]

Ev. Lo accenna Osmene, Evalco appena il

Os. Là in opaca foresta al collo amato,
 Che ignudo ella mi offria, già pēde il ferro;
 Palpita l'alma, e istupidisce il colpo,
 Che la vittima aspetta: Ella mi guarda,
 E sposo, disse, il morir mio non tarda:
 Pietà mi rende forte; alzo di nuovo
 La fiera scure, e ancor mi trema; e scende

Il colpo invano, e sol le vesti offende.
Ev. O colpo avventuroso, o fausto errore!
Os. Ma Antigona il piagnea più che la mor-
 Getto allor l'ēpio ferro; a lei perdono ste.
 Chieggi d'esser pietoso: e che ella viva
 La priego, e che si salvi: al pianto mio
 La vita appena accetta; asconde il passo
 Tra folti boschi, e fugge, e grida addio.
Ev. Strano caso racconti, e lagrimoso,
Os. E non fu figlio infido un fedel sposo.

Fui fedele; ed ho tradita

La mia vita

Con l'esiglio del mio cor.

Turaminga te ne vai,

Alma mia; or come mai

Io sol vivo di dolor?

Fui fedele, &c.

S C E N A V.

Evalco.

Mio core? amiam Giocasta
 Per amor di te stesso, e per amore
 Del cor, che non può amarla:
 Fia virtude l'amore
 D'amicizia, e di fede
 Verso Osmene, ed il Cielo: amianla o core.

Or che al Ciel Giocasta è cara,

E' più cara anche al mio sen.

Ha più amabile il semblante,

Sel'amico non è amante,

E se amico è del mio ben.

Or che, &c.

S C E N A VI.

Antigona.

O Di Tebe aure crudeli,

Io vi torno a respirar.

Sotto spoglie virili
Femmina, ma Tebana
Reco in onta a le Stelle alma d'Eroe.
Del fangue Dragonteo questa è il rāpollo.
E de le sue sventure; ~~Ecco d'Edipo~~
Dov' è lo scettro avito? Ah, di Creonte
L'iniqua destra il stringe. Ove lo sposo
Figlio del mio nemico? ~~Ove lo sposo~~
Antigona infelice!

Rea di pietà fraterna, e rea de l'ombra
Aimè, mezzo sepolta; o Polinice!
Sposo, Osmene; ove sei? sei sposo ancora
D'Antigona, o sei figlio
Del perfido Creonte?

Cara figlia d'Antigona, ed Osmene,
Quale è la sorte tua?

Oimè, dopo tre lustri
E' salva, o Dei l'erede
De l'imperio Tebano;
O' perdo il fier disegno, e spero invano
Vendicar la gran stirpe,
Che ne l'ombre degli avi, ed in me stessa.
Nè più Moglie, nè Madre?
Pure Antigona io son; che più s'aspetta?
Di se stessa ragion sia la vendetta.
Ma come, o Dio! m'agita l'alma in petto,
Dopo un lungo dolor, vario l'affetto!

Poiche il dorso al mar flagella
Freddo Borea, Euro vermiglio,

209 Resta in lembo a la procella
Rauco il flutto a mormorar;
Or s'increspa, ora s'appiana,
Corre al lido, e s'allontana,
Or si frange, ora s'incalza
Varia l'onda in seno al mar.

Poiche &c.

AT.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Giardino con obliqui viali.

Giocasta, Ormino.

Gio. **F**Orse al bosco mio natio
Più tranquillo, e lieto è il giorno,
E l'aura più innocente, e dolce il rio.
O come, Padre, o quanto
Vario d'occulti affetti è il mio desio!

Orm. De le rustiche idee sgombra la mente;
Pensa più che ai natali al tuo destino:
Sei più de la fortuna
Figlia, che d'un Pastore:
Natie son, ma straniera a te le selve;
Ama ciò, che conosci, ama gli oggetti
Che a te presenta il Cielo.

Gio. Deh non turbar la mente
Tenera a le lusinghe.

Orm. Non ti lusingo, o figlia, io ti consolo:
Sin dagli anni primieri
La tua regal Megara
T'insegnò ad esser grande, *esce Antig.*
T'accarezzò, ti diede
Il nome di sua figlia, e di sua erede.
Tu sei cara a Creonte, e sarai cara,
Sì, sarai cara a Osmene.

Gio. Padre, ver noi uomo stranier sen viene.

SCENA II.

Giocasta, Ormino, Antigona.

Ant. **A**Le foglie regali
Chi m'addita il sentiero

Tra

Tra queste oblique, e non intese vie?

Orm. A le vesti, a l'immagine, a le ricerche,
Di Tebe abitator forse non sei?

Ant. (E di Tebe Regina io sono (o Dei!))

Tale non sono; e cerco

Uom cortese da te scorta: e novelle:

Dove l'eccelsa Reggia? ove il Regnante?

Dove il figlio? Ove il Tempio? Ove le mu.

Che architettaro i Numi? (ra,

Dove il fonte Dirceo?

Quale la bella Donna? E tu chi sei?

Orm. Avventuroso giorno,

Gentil straniero, è questi al tuo desio.

S'apre in pompe la Reggia, e s'apre il Tē-

In sacre feste a celebrar l'impero [pio

Di Creonte Monarca, e l'anno intiero.

Là tutta mirerai tra gli ostri, e l'oro

La Greca meraviglia; e a l'are, ai voti

Nume farà il Monarca, e Sacerdote.

A la vittima pingue ei di sua mano

Coronerà la fronte, e tronco il pelo

Da la offerta cervice, al sacro foco

Farà strider la fiamma: uomo straniero

Scelto a caso tra'l volgo, il nuovo rito

Compirà su gli altari.

Vedrai folte tribune, e qual conviene

Il popolo festivo....

Gio. Ed Osmene vedrai col mesto ciglio.

Ant. Chi? di Creonte il figlio?

Gio. Tra spettacoli lieti, egli piangente

De la gioja comun turberà il volto.

Ant. Qual egli ha mai strana cagiō di piato?

Orm. Importuna, ed antica, e forse tanto

Misera, che imprudente. (te.)

Ant. Se piagne il mio destino, egli è innocen-

For

Fortuna ei piagne, o amore?

Tien la sposa, la chiede, o la ricusa?

Gio. Piagne dopo tre lustri, e piagne invano..

Orm. Vittima, che ha svenato al patrio sde-

Gio. E folle oggi ricusa, e sposa, e regno. (gno.

Ant. A te, Donna gentil, forse ciò cale?

Gio. A te non lice esaminarmi il core.

Orm. Uom cortese, e discreto,

Qui in Tebe spettator di guida il caso

D'insolite avventure.

Ant. O del'estreme mie nuove sciagure!)

Scorgo il rissor modesto, e scorgo, o bella,

L'indole, e la fortuna.

Tu del Principe Osmene, eh forse il cuore

Possiedi, e le speranze; e al regio letto

La vaga sposa sei, che il Ciel gli ha eletto.

Orm. A l'augurio innocente arrida il fato.)

Gio. Meco tu scherzi, e ad adular t'infigi.

Ant. Ah costei è mia rivale, e Osmene ingra-

Or mi raddrizza il passo (to.)

Incerto ancora, e vago, e al regio albergo

Mostra l'orme più brevi, e più frequenti.

Orm. La de la verde via ti aggira al varco.

Ant. E quel sentiero io prendo.

(Opportuna mi ascondo, e i casi attendo.)

Tace il labbro, e parla il ciglio,

E sul volto, ch'è vermiglio

Già sfavilla

Una scintilla

De l'acceso tuo bel cor.

Taci pur l'occulto affetto,

Che un dispetto

Fa al silenzio il tuo rissor.

Tace &c.

SCE.

A T T O
S C E N A III.*Ormino, Giocasta.* (to*Orm.* **S**i farai cara a Osmene; il sollo ogget-
Egli fia di tua speme, e del tuo cuore.*Gio.* Io l'amo, è ver, nè so se il mio fia amore.*Orm.* Amalo o figlia, e spera; il vero affetto
Sorge da un ver desio.*Gio.* Di vana speme egli è un delirio il mio
Bramar non posso, e l'amo:

Non deggio amarlo, e'l bramo.

Orm. Tu sei cara a Creonte; egli mi chiama
Speso, e di te ragiona; a la tua figlia

Sarò pronubo, disse, io so che Osmene ..

Il Prèce ecco sè viè pèsofo, e tardo. (guardo.

Gio. Tien chino il ciglio, e quà non manda un*Orm.* Or de la sorte tua cogli il momento.*Gio.* Non ho core, che basti al gran cimento.

A un balen del ciglio amato ,

Ardo, agghiaccio,

Oso, e tremo,

Muovo il guardo

Or presto, or tardo,

Fermo il piede,

E vò partir.

Così allor che il Ciel turbato ,

Or si oscura,

Or fiammeggia ,

Or si ferra ,

Ora lampeggia ,

Non fa il ciglio

Ilumi aprir

A un &c.

S C E N A IV.

*Osmene.***E** Giocasta colei? Odio il comando
In lei del Genitor; ma le perdono

Se

S E C O N D O .

Se non mi sia importuna; e non mi sdegno
Che de la mia sciagura.*Antigona infelice! Ombra beata*
Forse, e non più mia Sposa! Ah da l'Eliso
esce Antigona.

La mia fede contempla; e accesa ancora

Da la man d'imeneo prendi la face,

E la consacra ai Dei:

Ma se vivi infelice, o dove sei!

S C E N A V.

Osmene, Antigona. (ta)*Ant.* **A**ntigona è al tuo fianco, ella ti ascol-
La cara mano Antigona ti prende;
E de la fè nuzzial grazie ti rende.*Osm.* Antigona! Travede amore, o doglia?
Antigona! mio bene,

Se Antigona non sei, non sono Osmene.

Ant. Nò ravvisi la moglie? Ecco il sembiante
Del genio sacro, ecco le luci amiche,
Ecco le membra amate: ecco me stessa.

Nò sò dolci gli sguardi Ah, sdegno e meco.

Ti rassembro più fiera? A le foreste

Da le belve lo appresi, e son Tebana,

E a vendicarmi io vegno.

Osm. Sì, mia Sposa, sei desfa. Or come in que-
Strane guise, e virili,

Da rischi, e dagli errori

Per balze, e per torrenti;

Qual consiglio, o qual Nume,

Antigona, ti trasse, e ne fu guida?

Ant. Bastò Antigona sola al mio destino*Osm.* Or prendi in questo sen, cara, il riposo;

Ecco Osmene, ecco Tebe, ecco lo Sposo

Ant. Re non lo trovo in Tebe

D'An-

D' Antigona lo Sposo, e figlio il trovo
Ancor del mio tiranno:

Ma lo farò ben tosto; or ora io voglio (glio.

Che Sposo ascenda e non più figlio al So-

Osm. Deh quale è il grā disegno, e quali i mo-

Quali i propizj Numi? Onde la speme? (di?

Ant. In te prima sperava; or nel mio petto.

Forse d' allor che non osò ferirmi

Cominciò la tua destra ad esser vile,

E Ad esser vile il core? O credi il mio

Degenera a Dragonte, e agli Avi Eroi?

Nel'ignobile esilio

Non mi scordai, che Antigona è Regina,

E mel rammēto in Tebe: il ferro ho prōto

O l'altrui capo, o al mio: questo è il dise.

O qui perdo la vita, o acquisto il regno. (gno

Osm. Deh per i sacri pegni

Del letto, e de la fede,

Sia più cauta virtude: è questo il giorno

Pur troppo a me fatale in cui la Sposa

Ed acquisto, e ricuso.

Ant. Qual dubbio senso adombri?

Osm. Dal mio ferro trafitta il Re severo,

Antigona, ti crede; al regio letto

Offre altra sposa, e mi spaventa, e alletta.

Ant. Ed un' altra ragion offre a vendetta.

Osm. De la costanza mia, de la mia fede

Testimonio avrò il Ciel, Tebe, e te stessa,

Ma non tentiam a nuovi mali i Dei.

Ant. Se non voi vendicarmi infido sei.

Osm. (Si lusinghi il furore, e non s' irriti.)

Cerchisi il fido Eualco, il caro amico;

Si disponga il destino, e non s' affretti. (ti?

Ant. Se è fatal questo giorno, e che più aspet.

Osm. Nel duro esilio, chi raccolse la prole?

Al

Al Padre or ora addita

Il sesso, il genio, i casi, e mi consola.

Ant. Chiedi, sposo, gran cosa; or qui il pēfiero

Non regge al caso acerbo, e non è forte.

Femminile fù il parto, io lo baciai

La prima volta appena, e lo lasciai,

Lo lasciai.... Che rammento? Io turbo il

E nel tenero obbligo perdo il furore. (core;

Osm. Lascia che or or mi scordi

Di te stessa in te stessa; ai guardi amati

Mi sien lieti per poco i Dei sdegnati.

Ant. Il passato dolore

Ci vendichi lo sdegno,

E sia Nemese il nume al nostro amore.

Osm. Al fulgor d'amica Stella

Si dilegua atra procella,

E sfavilla il Ciel seren.

Mostra a l'alma il chiaro aspetto,

E la calma del diletto

Già si spande nel mio sen.

Al fulgor &c.

SCENA VI.

Antigona.

Infelice ritorno

A la Patria, ed al Regno,

Che non sono più miei! Nuovo periglio

Trovo a le patrie sedi, e nuovo esiglio.

Stagion novella

Richiama al nido

La rondinella,

Che al gelo infido

Girò solinga,

Mesta, e raminga

A stranio lido

Il plede alato.

Ma

Ma steso il volo
 Dal vago esilio
 Al noto suolo,
 Nel caro tetto
 Turba il ricetto
 Ospite ingrato.

Stagion &c.

S C E N A VII.

Creonte, Ceraſte, Giocasta, Ormindo.

Cr. **V** Ergine avventuroſa. Alza il pēſiero.
 A un dono, che ti reca e nozze, e im-
 Non ſe ne accerta il core? (pero.

Il pronubo io ti ſono, il donatore.

Io ſo che Osmene amar non oſi, e l'ami;

Io ſo *Gio.* Sire perdona (incerto

Se ad un guardo, a un ſoſpiro, a un cenno

Fuor di ſe mai, queſt' alma vil ne uſcio,

Se per Osmene, o Dio!

Cr. Egli è mio figlio Osmene; ei ſia tuo Spoſo.

Or qual ti ſembra al core

Sorte così improvviſa?

Gio. Mi luſinga, e mi turba, e non la intendo

Orm. Il Re te ne fa degna.

Cer. Tua virtude la merta, e tua beltade.

Cr. Col voler mio già la decreta il Cielo.

Gio. Ma l'odia forſe, e la rifiuta Osmene.

Cr. De' ſuoi rifiuti ei pagherà le pene.

Gio. Io ne le pene ſue perdo lo ſpoſo;

Perdo il core, e la forte, e perdo il dono

De la tua regia mano.

Cer. A le pupille vaghe

Egli reſiſterà men, che a le ſtelle.

Orm. Al volere dei numi, al regio cenno (to;

Tu aggiugni le preghiere, e aggiugni il piã.

E ſia

E ſia ritroſo invano

S'egli è pio, s'egli è figlio, e s'egli è umano.

Cr. Del figlio è incerto il fato;

Certo è Giocasta il tuo:

Fia, ch'egli non ſia Re, ch'ei non ſia ſpoſo,

Ma in Tebe tu ſarai Spoſa, e Regina.

Sarai Spoſa: io dono il regno

A te in dote; il dona il Ciel.

Nega il figlio? Il figlio è indegno

Merta il dono un più fedel.

Sarai, &c.

S C E N A VIII.

Ormindo, Giocasta, Ceraſte.

Cer. **V** Ergine illuſtre, e bella,

Udita hai la tua ſorte, e ſei Regina.

Gio. Ma non ſono felice,

Se non regna anche Osmene.

Cer. Chi ſarà ſpoſo tuo ſarà Regnãte. (prezza.

Gio. Più che il Regnante, il cor lo Spoſo ap-

Orm. Al grã deſtin nō ha ãcor l' alma avvez-

Cer. Nō ſaria caro Evalco? A te pur diede (za.

E ſe t'inghi, o bella, il ſo ben io,

Segni di vero amore, e di deſio

Non ſaria caro Evalco?

(Io volli dir Ceraſte)

Egli è illuſtre di grado, e di fortuna:

Del Monarca ha la grazia; e gli è fedele,

E quãto il figlio è caro, è Prence anch'eſſo;

Fido t'ama, e ſecreto (e ſono io deſſo.)

Gio. Tradisco la fortuna, il Cielo, e il core,

Se in altri, che in Osmene

Cr. A me piace Giocasta, il regno, e amore.

Cer. Penſa al regno,

E a chi lo dona,

Pen.

Pensa al Cielo,
E pensa a te
Se v'ha poi chi sprezzi il regno,
Chi non tema il Padre, il Cielo,
Chi non doni il core a te;
Pensa ad altri, e credi a me.
Pensa &c.

S C E N A IX.

Ormino, Giocasta.

Orm. **F**iglia, figlia, a te resta (sposo)
Compir la gran fortuna, e farti
Il figlio del Monarca.

Gio. A imbelle cor difficil opra è questa.
Verferò dagli occhi il pianto,
Uscirà l'alma in sospiri;
Per il Padre, e per il regno,
Per la vita, e per i Numi
A' suoi piedi il pregherò;
Ma se almen volgerà i lumi,
Se otterrò, ch'egli mi guardi
Dolce in viso, io poi non sò.
Verferò, &c.

240:

AT-

A T T O TERZO.

S C E N A P R I M A.

Cortile rimoto corrispondente alla Reggia.

Antigona, Osmene, Evalco.

Ant. **C**essa d'esser codardo,
E comincia esser sposo
De la figlia d'Edipo.

Ev. Più cauta, e men feroce, odi il consiglio
D'amico petto, e un dì forse vassallo.

Nō si provochi il Cielo; e i Numi aspetta.

Ant. Un giusto Nume è meco; egli è vendet-

Ev. Si nascondi per poco (ta.

Il volto a la fortuna; il volgo applaude
Ancora a i vostri nomi: Osmene egli ama,
E Monarca, e Marito, e Padre il brama.

De la vita d'Antigona si sparga
Ad arte ambigua fama. Osmene infinga
Ver Giocasta gli assenti, e il Re sdegnato
Si aduli, e si raffreni.

Ant. Se infedele si finge, è Osmene ingrato

Osm. Un saggio simular scansa il periglio.

Ant. Ma qual felice evento al vil consiglio?

Ev. Accanto a i Numi, e al Padre

Possa nel Tempio Osmene

Agli annui sacrifici esser presente;

D'Antigona un desio

Si meschi fra gli applausi, indi si accenda;

E dal comun desio speme s'attenda. (pio

Ant. Lunga, e vana speranza! io desia al Tē.

Ora narro i miei casi, ora gli ascolto,

Ora gli animi tento....

Osm.

Os. Deh nel cauto ritiro

Antigona si salvi, *Ev.* E si allontani
Dal Tempio, e da la turba. [gno

Ant. Sono uscita dai Boschi, e a Tebe io ve-
Regina, e nō fuggiasca, e non mi ascondo.

Ev. Sin, che il turbo si sgombri al Ciel sde-
Piega la sorte eccelsa fronte al fato. (gnato

Se a teso lino alato pino

Del Mar, che freme gli urti non teme
Affronta il fiato d'Eolo sdegnato

Piegar non degna l'alto sentiero

Gonfio, ed altero,

In faccia al Porto, il fianco assorto

In cieco scoglio rompe l'orgoglio,

Pietosa mano, naufrago, invano

Chiama il Nochiero.

Se a teso &c.

S C E N A II.

Antigona, Osmene.

Ant. **C**He non porge l'amico
Configli di vendetta?

Perche non pensi, o sposo,

Che noi moriam sul foglio?

Os. Ma vi moriam regnanti, e non rubelli.

Ant. Se l'amico, e lo sposo, io priego invano,

Armate voi, vindici Dei la mano.

O sul foglio, o a vostri altari,

Giusti Numi, io svenar voglio

L'empio Re, che mi scacciò.

Su la testa coronata

Roterà la spada irata,

E il diadema sanguinoso

Posso in fronte a Re mio sposo,

Sì, Regina io tornerò.

O sul foglio &c.

SCE.

S C E N A III.

Osmene, Giocasta, Ormindo.

Os. **O** Perduto furore! al cor turbato (fingo,
Doni il Ciel. Vien Giocasta; io la lu-
Ed agli empj imenei gli affetti infingo.

Orm. Core, o Giocasta; veda

Spirar dagli occhi casti Osmene amore,
Ei t'ispiri fortuna.

Gio. Pietoso egli mi guarda? O adulo il core.

Os. O vergine felice, e grata ai Dei!

Orm. Prence, se tu la chiami, ella è felice.

Gio. O voci a l'alma nuove, o dolci accenti!

Deggio usar le preghiere? O mi conviene

Rèder grazie al destin; rèderle a Osmene?

Os. A che sospendi il passo? A che raggiri
Le vaghe luci incerte?

Orm. Ella è nel cor, nè sa sembrarti amante.

Gio. Egra ancora è la speme, e temo ancora.

Os. Di che non spero o bella, e di che temi?

Gio. Temei, piansi, sperai; spiacque esser vile
A te più che a la sorte;

Amo Osmene in me stessa: Or che risolvi?

Caro, che io possa amarti? E più ritroso

Osmene ad esser Re per esser sposo? (da.)

Orm. Fate Numi, che a voi quel cor s'arren-

Os. Giocasta, io cedo al Cielo,

Sia dover, sia pietade, o sia destino, (to

Giocasta è cara a Osmene; ai Dei promet-

L'alma in ostaggio ad un pudico affetto.

Gio. Sarà mio Sposo Osmene?

Chi mi accende le tede? E qual prepara

Il talamo regal pronubo Nume?

Ti ringrazino i Dei, Creonte onori,

B

E que-

E questo cor t'adori.

Orm. Egregio Prence, e saggio
Col magnanimo assenso un Re tu rendi
Di Re Padre, e un Pastore
Padre d'una Regina.

Osm. Al Re Padre tu reca
Di te stessa gli annunzi; e mi conceda
Un giorno agli sponsali:
Dai celebri de l'anno, e sacri uffizj
Noi prendiamo nel Tempio i lieti auspizi,
Vanne al Padre, e vanne al Re;
Dilli pur, che sono sposo,
Dilli pur, che son fedel.
Padre à me torni amoroso,
Non sia al figlio un Re crudel.

Vanne, &c.

S C E N A IV.

Ormindo, Giocasta.

Orm. **F**iglia, se mi concedi,
Che figlia ancor te chiami,
E certo ancor de la sua sorte il core?

Gio. Godo, senza godere,
E' il mio goder temere.

Orm. Non sei Sposa ad Osmene?

Gio. Nol crede l'alma, e pur Osmene il dice.

Orm. Amor ti giura, e fede.

Gio. Pietade l'alma, e non amore il crede.

Orm. Malgrado a la fortuna, il tuo timore
Non ti renda infelice: Eh, in lieta vista
Reca la gioja al Suocero Monarca, (sta.
Che in Osmene tuo Sposo il figlio acqui-

Gio. Vado Sposa, e vado amante,
E Regina io vado al Re.

Gli dirò, che a me costante
Giura il figlio amore, e fè.

Vado &c.

SCE-

S C E N A V.

Ormindo.

DI costei che mi fè Padre fortuna
Sen fece Padre il core: avido attende
Queste, che il Ciel promette alte vicende.
Nacqui ai boschi, e son Pastore;
Mà cambiai l'ingegno in Corte,
E si fè superbo il cor.
Per la sua, per la mia figlia
Regia speme il Ciel consiglia,
Arti nuove insegna amor.
Nacqui &c.

S C E N A VI.

Ingresso laterale del Tempio con Por-
tone socchiuso.

Creonte, Ceraste, Evaleo.

Cr. **A** Le pene del figlio, e a' sacrificj
Del Regno oggi s'attenda:

Su l'are ad onorarmi,
E sul foglio a temermi il mondo appreda.

Ev. Al dovere, al consiglio
Cambio già core il figlio; e a te sen viene,
Sire, la Nuora tua Sposa d' Osmene.

S C E N A VII.

Creonte, Ceraste, Evalco, Giocasta,
poi Ormindo. (dice;

Gio. **D**' Osmene ecco la sposa: Osmene il
Dio che vaneggio, Sire, o son felice.

B 2

Cr.

Cr. Credo al figlio, a Giocasta, o credo ai Dei?

Cer. Senza speme mio amor dunque tu sei?

Cr. S'arrese al Cielo, al Padre, o al bel sēbiāte.

Cer. Fu pietoso, fu figlio, ò le fu amante?

Gio. Mi giura egli la fede, e giura amore;

Le voci ho udito, e non ho udito il core.

Cr. Che nō reca egli al Padre, e al Re non re-

Di sua pietade in segno, e vassallaggio (ca

Del dover benche tardo il grato omaggio?

Orm. Questa pubblica gioja è tutta mia.

Gio. A me dona il piacere, e dona il merto;

Perdon per me ti chiede; e agl' imenei

Un giorno ancor di tēpo ei chiede (o Dei!)

Cr. E tua sia la mercede.

Coro.

Di Creonte viva il figlio,

Viva sposo, e viva Re;

Viva Padre; e ai nostri voti

Di nepoti

Fausta serie abbia in mercè.

Di Creonte &c.

SCENA VIII.

Creonte, Ceraste, Evalco, Giocasta, Ormindò,

Osme, poi Antigona.

Osme. **E** Sien certi gli auguri; eccoti il figlio
Che al tuo voler

Cr. Figlio, che figlio pur vuol, che ti chiami

Il patrio cor, la nuova sposa, e il Regno,

Che in dote oggi a voi dono,

Al sent'abbraccia il Padre.

E tu la sposa abbraccia.

Aprasi il sacro tempio, e ingrati uffizj

S'aggiungan liete tede ai sacrificj.

Aprasi

*Aprasi il Portone del Tempio: soldati su le
ringhiere: frequenza di popolo: ministri, che
apparecchiano il sacrificio: Antigona di
dentro framijchiata al popolo.*

Cer. Sono pronti gli altari, il rito, e i voti.

Eu. Vittime, e sacerdoti.

Cer. Sono armate le turbe, e in faccia ai Numi

Sfuman mirre devote, ardono i lumi.

Si accostano all'ara. (no)

Ant. A Dite in questo Tempio io l'ostia isve-

Ev. Tra il folto volgo Antigona si mesce?]

Osme. Mi trema l'alma in seno.)

Orm. Più lieta volgi, o di Re nuora, il guardo.

Osme. Non è lieta Giocasta? (intorno.

Eu. Lo sposo è acanto. *Osme.* E i Dei propizj

Gi. Più lieto attendo, e a me più sacro il gior-

Cr. Da lontane contrade, (no.

Poiche giunsi di Tebe al nuovo impero,

Qui negli annui solenni, offerfi ai Numi,

Che ostie pingui immolasse un uom stra-

E fra questa si cerchi (niero;

Turba, il degno stranier, che il sacro dono

Sveni a l'are Tebane.

Antigona si presenta a Creonte.

Ant. Ed estero non vil, Sire anch'io sono;

Da la Tessaglia io vegno;

E a le feste votive, e al regio nome

Peregrino mi trasse umil desio.

Ev. Qual pensier folle! *Osme.* O Dio!)

Orm. Egli è l'uomo gentil, che udir fu vago

Le novelle da noi. *Gio.* Nota è l'immagine.

Cr. Si ammetta al sacrificio; e a l'uopo sacro

Gli si apprestino omai faci, e lavacro.

An. Già de l'acque lustrali

Purgai le monde membra; e grato anch'io
Sul l'are pie farò di Tebe al Dio.

Ministri conducono la vittima all' ara; presentano canestri con scuri, e coltelli, corone di fiori, e varie sorti di doni. Creonte corona la vittima.

Coro.

Fausti Numi, al Re divoto
Lunghi lustri concedete
A la vita, al Regno, al voto.

Creonte prende fuori d' un canestro il coltello, e lo porge ad Antigona, che gli sta al fianco.

Cr. Prendi il sacro coltello,
Con le viscere intatte,
E col sangue propizio
Sia fausto il sacrificio,
E la vittima accetta.

Antigona avventa un colpo a Creonte.

Ant. E Sacerdote io sono a la vendetta.
Osmene trattiene la mano, & il colpo ad Antigona.

Osm. Il Padre, o incauta mano, il Re ferisci?

Cr. Son tradito,

Ant. Son tradita,

Gio.)
Orm.) a 2. Numi aita,

Ev. Sconfigliato infausto error?

Coro

Morte, morte al traditor.

Impugnano le spade: Antigona si fa largo per mezzo degli armati, che la inseguiscono tumultuariamente, e chiude il tempo.

AT-

174

ATTO QUARTO.

SCENA PRIMA.

Salone con Trono.

Creonte, Ceraſte.

Cr. **Q**ualempia mano, o Numi,
Incaminandosi al Trono.
Strinſe il ſacro coltello, e il regio ſangue
Osò verſar ſu l'are?
Va il ſacrilego impune?
Sospende il paſſo.

Cer. A la tua regia man ſerbati l'opra
De la regia vendetta. Io ſtrinſi il ferro
Cōtra il fellow, che pugna, e che non teme:
Mi oppongo, e il braccio afferro, ei lo ritira
Invano, e lo contorce,
Sfibiaſi allor lo ſcoſſo uſbergo al petto,
Scorgo l'occulta gonna; e cambia aſpetto.
Cr. Che mi narri, Ceraſte? Il cor, la mano
Fu di femmina imbellet? Ah così vile
Sembrò la mia cervice al colpo infano?
Ascende al Trono.

Cer. Già da le guardie è ſtretta; e già ſi mena
A la regia preſenza, e a la ſua pena.

SCENA II.

Creonte, Ceraſte, Antigona. *(glio*

Cr. **C**ome torva ha la fronte, e bieco il ci.
D'orgoglio, d'empietà, d'audacia un
(moſtro!

B 4 Mi

Michiedi il sacro ferro? Il ferro io porgo;

E a l'empio sacrificio ostia mi scegli?

Tanto pensar, e tanto osar potesti?

Chi protegge il misfatto, e chi il consiglia?

Donde venisti a macchiar l'are, e i Dei?

Qual del mio sangue hai sete? E Donna sei?

Ant. Là su i Tebani altari,

Il cor non fu profano.

Nè potea del tuo capo, al Ciel più grata

La vittima svenar questa mia mano.

Ce. O strano, o nuovo, o più che uman furore!

Cr. L'odo ancora, e non more?

Ant. Io fui sola ne l'opra, e nel consiglio;

E la vita tu devi, o Stelle! al figlio.

D'uom vile, e d'uom tiranno

Giusta ragion mi trasse a far vendetta:

Nè mi pento, nè cerco ora perdono:

Recalo a sdegno pur, recalo ad onta,

Femmina, e tua nemica, eccola, io sono.

Cr. O prodigio d'insania, e di ferezza!

O femmina malnata! il tuo nemico, (ne

Folle, è dunque un Monarca? Ed hai ragio-

Sopra l'illustre capo? Or quando, e come

Vani torti t'ingigi? E quale è il nome? [chi

An. Empio, non mi conosci? Hai sotto gli oc-

L'oggetto al tuo rimorso, agli odj, a l'ira.

Guardami in volto, e mira (glio.

Te stesso, le mie ingiurie, ed il tuo orgo-

Non vedi la Regina? E mio quel foglio.

Che dissimulo più? Chiedi perdono;

Antigona offendesti? Io quella sono.

Cer. Quella è l'indole eccelsa; ah, la conosco.

Creonte sbalza dal Trono.

Cr. Antigona? Creonte? Ah Cieli! ah Osmene?

Ant. Antigona! Son dessa; e tu lo sei

Il perfido Creonte: a i Cieli, a Osmene,

Tu la mia vita accusi? Or morte aspetto:

Ti sdegni, e la minacci? Or via, t'affretto.

Cr. Chi mi toglie a me stesso, e al mio furore?

Qual mostro è a me presente? Io credo

(agli occhi?)

Credo a l'alma, e a lo sdegno? Il credo, il

(veggio?)

O di rabbia, e follia fremo, e vaneggio?

Ant. Sì, Antigona tu vedi: a te la mostra

Il mio volto, il destino, e la tua mente:

Fa prova di te stesso; esser crudele

Or puoi quãto ti aggrada; or via mi uccida

D'Osmene il Padre; Antigona lo sfida.

Cr. Dal mio aspetto si tolga

La femmina d'Averno: a me conviene

Consigliar l'odio, e meditar le pene.

Ant. Fremi pur, pensa, e consiglia

A punir la mia vendetta;

Le tue pene io punirò.

Se non tolsi l'empia vita,

In quel sen, furia tradita

Col rimorso, e con lo sdegno,

Mostro indegno,

L'alma rea t'agiterò.

Parte scortata da Guardie. Fremi &c.

S C E N A III.

Creonte, Ceraſte.

Cer. S Ire, a l'orido evento (di.

Abbastanza io non gelo, e tu non ar-

Pera la Donna, e pera il figlio, e pera

Di Giocasta l'amante.

Cr. Congiura forse Evalco? E con Giocasta.

Ma punirò l'anime infide, e strage

Farò di mezza Tebe: abbia catene

B 5 An-

Antigona al suo piè; ma nella Reggia
Custodita, ella intanto il passo aggiri.
Sciolto si guardi Osmene; a lor si vieti
Ogni fuga, ogni scampo: in te confido;
E gran mercede attenda il tuo cor fido.

Pur ch'io salvi e vita, e Regno,
Pera il reo, cada il fedel.

Tocca a te, mio cor, mio ingeno,
Esser scaltro, esser crudel.

Pur &c.

S C E N A IV.

Ceraste.

Son strane le vicende: e resta appena
Qualche speme a Ceraste, e al suo desio.
Mà sperar nè men posso; e a me non basta
Per amarla, e sperarla, amar Giocasta.

Per sperar ardo d'amore,
Mà non basta a me l'amar;

Se non posso del mio core
Far che avvampi il chiuso ardore,
Nè mi lece il sospirar. Per &c.

S C E N A V.

Eualco, Giocasta.

Ev. **C**essa, bella, a temere;
Dal'armi, e dal tumulto,
Salvo è Creonte; e salvo Osmene.

Gio. E salvo?

Ev. E salvo, ma non tuo.

Gio. E non è mio il mio bene?

Chi lo toglie al mio seno?

Ev. Non è tolto a la sposa; ei l'ha serbata,
E gliela serba il Ciel; mà non sei deffa.

Gio. O tormenti, o deliri.

Ev. Ah, serba ad altri il core; a me lo serba
Che fedel lo serbai fin or nel mio.

Ti

Ti sia caro il mio core; a te lo dono;
E se vuoi, vero amante, e sposo io sono.
Gio. Sei d'Osmene tu amico, e sei mio amate?
Da me tenti lusinghe, e cerchi amore?
O sei folle, o fallace, o traditore.

Se non mi dici, spera,
E poi mi dici, io t'amo,
Crudel, non m'ami nò.

Allor, che Osmene io bramo.

Di speme lusinghiera
Tradisci a l'alma il bene;
D'amor sento le pene,
La gioja in sen non hò.

Se, &c.

S C E N A VI.

Eualco.

AH, mio spirito, conviene
Farfi di se maggiore; ogni dimora
Romper ogni cimento; e a vincer forte
Amistade, ed amor ti faran forte.

Fiumicel, che scarsa hà l'onda,

Nè baciar può l'erta sponda,

Gonfia il sen di pioggia estiva

Urta poi la verde riva,

E dal gorgo minaccioso

Fuor del'alveo, strepitoso

Sù l'umil pianura inonda.

L'ampio prato, al vasto umore

Par minore, e par ristretto,

Cerca letto, che lo accolga.

Spuma al margo, e'l margo affonda

Fiumicel, &c.

B 6.

SCE.

Antigona con catena al piede, Osmene sostiene la catena.

Osm. **S**On ritorte, o Sposa, al core
Le catene del tuo piè.

Ant. De le catene il peso
ritira dispettosamente il braccio.

Lascia tutto a me stesso: il merto è tuo.

Osm. Sposa, perdona al figlio,
E perdona a natura; a l'improvviso
Pericolo del Padre, a retro invano
Agl' impulsi del cor la cieca mano.

Ant. Tua m^a n^o mi conobbe, ella che strinse
La marital tua fede?

Mà di pietà ti vanti? A me pietoso
Sarai ben anche, e Sposo.

Vedi tra ceppi Antigona, e vicina
A le sciagure estreme, or la conosci?
Non è improvviso il caso; Or via la togli
Al periglio, ed al fato. Egli è opportuno
Il modo, il sito, il tempo; è quello il Soglio
Sede del mio Tiranno: io porgo il ferro,
Che a la vendetta, o a la mia morte serbo;
Prendilo; ei qui s'attenda; e al petto fiero
gli porge uno stilo, che cava di seno.

Tolga la man di Sposo, e vita, e impero.

Osm. Che mai? Nel seno al Padre
Potrà colpi vibrar destra di figlio?

Ant. Ah, figlio di Creonte!

No, sposo mio non sei, ma mio nemico.

Osm. Ah, fui nemico al Padre; e ben lo fai,
Cara, che il suo comando in te sprezzai.

Sposo allor fui, non figlio....

Ant. Forse di vita il dono

Rin.

Rinfacci a la tua sposa?

La vita sol, da te sperar potei?

Ma, allor non mi fu cara; e la rifiuto,
E non mi è cara ancora.

Hai ne le mani il ferro: Ah, tu sei figlio!
Vendica il Padre; e sposa rea sen mora.

Osm. Ah, tu mi uccidi il core;
E ancor me non uccidi? O Donna forte,
Quella, che chiedi a me, dona a me morte.

Ant. A me sol cara io sono:
E ver l' ingrato cor non perdo il dono.
gli toglie lo Stilo.

Serbo per me la morte: (te.
Guardami, Osmene e impara ad esser for-
in atto di ferirsi.

Osm. Ferma, sposa, che fai? *la trattiene.*

Creonte, Ceraffe, Antigona, Osmene.

Cer. **A**Ntigona, che tenta?
le toglie lo Stilo di mano.

Cr. Ferma, ferma il vil colpo,
Che ti toglie a la pena.

Ant. O nel tormi la morte anche tiranno!

Cr. Figlia d' Edipo, invano

Cerchi punir te stessa:

Tua carnefice sia più degna mano.

Cer. L'irato Re che pensa?)

Osm. Che sarà de la mia sposa?

Ant. Che sarà del Padre, o figlio?

Cr. Figlio, vedi la sposa?

Vedi, che tu svenasti... (ascolta e taci.

Osm. Padre.... *Ant.* Ah sì, Padre tuo. *Cr.* Mi

Antigona tu vedi, a la mia legge,

Vit.

Vittima di tua mano?

Chi da Stige la trasse?

Chi la condusse al giorno?

Chi la richiama in Tebe?

Chi fu l'are gli appresta

In olocaustro sacro la mia testa?

Ant. Tirano, io quella fui--*Cr.* So che tu sei...

Cer. O Strani eventi! *Osm.* O Dei!

Padre, Sire, a' tuoi piedi--*Ant.* Uom vile.

Cr. Taci.

Sorgi, figlio; innocente, e figlio sei;

E qui pubblica prova or far ne dei.

Antigona è coltei; tu la conosci,

Empia, rubelle al Regno, e parricida;

Oggi il Padre, oggi il Re vuol, che la uc-

Non è nuovo il comando. (cida;

Ant. Ei l'ha sprezzato un giorno?

Convien, che lo eseguisca.

Cr. Anima audace, e rea!

Non è nuovo il comando: or lo eseguisca:

Quello è il sen, questo è il ferro; or via fe-

gli da in mano lo stilo. (rischi.

Cer. O terribile prova!

Osm. O crudele comando, e sempre nuovo,

Nè di Re, nè di Padre!

Ant. Fosti figlio nel Tempio,

E figlio esser qui devi. *Cr.* Io son tiranno,

E non son Padre allor, che tu rubelle,

E non mio figlio sei. Che più si tarda?

Quell'empio cor ferisci. *Ant.* Alma codarda

Osm. Codardo io sono, e moro: ecco riprenda

Il ferro il Padre, e nel mio sangue il renda.

gli ripiglia dispettosamente lo stilo, e

gettalo a terra.

Cr. Anime scellerate, ah, troppo mite

Sa-

Sarebbe una sol morte ai vostri falli.

Là ne le Torri orrende avvinti, e chiusi

Gemano i sposi indegni; io lo comando;

E dal fianco rubel tolgasi 'l brando.

Guardie levano la spada ad Osm. e lo incatenano.

Osm. Almen de la mia Sposa....

Ant. Crudel, l'ingrato Sposo....

Cr. Traditori Sposi indegni,

D'imeneo sieno i legami

Ferrei lacci a l'empio cor;

Là di carcere profondo

Sopra talamo tremendo

Vi sia pronubo il furor.

Traditori, ec.

SCENA X.

Antigona, Osmene.

An. O Smene, così rende [dre.

Del figlio a la pietà, pietade il Pa-

Così premia il Tiranno: e in me già sento

Non punito il tuo amor, mà il tradimento.

Osm. Reo del Padre, che salvai,

E dite, sposa, che amai,

Vò tra lacci a morte. Oh Dio!

Di pietà, de la mia fede

Questa, o Padre, è la mercede,

Questo, o cara, è il nostro Addio.

Reo, &c.

Osm. parte condotto da Guardie.

Ant. Alma mia, che risolvi? (fetti?

Qual più opportuno è omai de nostri af-

Qual è più grato al core,

Odio,

Odio, amore, e pietà, sdegno, o dolore?
 Odio vuol l'alma sdegnata,
 Ed amor, che sia placata;
 Di furor, di doglia in segno
 Pietà geme, arde lo sdegno,
 Alma incerta, io morirò.
 Mà frà l'aspre mie ritorte
 Senza speme, e tratta a morte,
 Forte ancor, non piangerò.
 Odio, &c.

207

Parte condotta da Guardie.

AT.

ATTO QUINTO.

SCENA PRIMA.

Logge apriche con veduta di Prig. a Torre.

Creonte, Ceraſte, Giocasta, Ormindo.

Cr. O Vergine tradita? amasti Osmene?

Gi. O Lo sa il mio cor se l'amo, il mio do-
(lore.

Quel de la fè schernita, e del mio amore.

Cr. Osmene, io ti promisi, e ſpoſo, e Regno,

Promisi, e ti fu caro; or te lo toglie

Altro affetto, altra moglie.

E' d'uopo il vendicarlo. Hai la rivale

De l'amore, del talamo, e del Regno;

Onta ne senti, e sdegno?

Gi. Ah, sento, Sire, in petto

Tutto il furor de l'odio, e de l'affetto.

Folle, mà qual risente

Inutil gelosia core impotente?

Cr. Prenditi l'ira mia; prenditi il brando;

le porge spada recata sopra bacile.

E ſia legge di vita il mio comando.

Va ne le chiuse Torri: ivi lo ſpoſo

Vedi, e la tua nemica:

Lui guarda, e à lui perdona, ella colpita

Perda ſotto al tuo braccio, e ſpoſo, e vita.

Cr. A quel tenero cor tanto preſcrive?)

Gi. Deh come ... *Cr.* Il comandai.

Gi. Tema, amore, il tuo comando

Furie ultrici inſpira al ſen.

Prendo core, e prendo il brando.

Se lo ſpoſo poi mi guarda,

Que-

Questa man divien codarda
Del bel ciglio a un sol balen.

Tema &c. *parte.*

Cr. Ormindo, Genitor, ò qual tu fia
Va: de la figlia tua questa è la forte;
Al regno oggi lo dono, ò dono a morte.

Orm. Se a languir quel debil core
Scorgerò nell'atto atroce;
E del regno, e de l'amore
Con lo stimolo feroce
Renderò quell'alma forte.
Perche il tuo voler sovrano,
E il destin vuoto non cada,
Se a rotar vindice spada
Vacillar vedrò la mano,
Sì, vibrar io saprò morte. *Se, &c.*

S C E N A II.

Creonte, Ceraſte.

Cr. **D**I me ſteſſo, Ceraſte, (figlio
Ti ſembro ancor più fiero! egli è cō-
Il mio, non empietade; al fier comando
Cerco del Ciel l'arcano,
Cerco in Giocasta il fangue.
Se d'Antigona al ſen vibrar non oſa
Colpo omicida, allora
Rea del regio comando ella ſen mora;
Se la ſvena, del figlio
E' ſpoſa; e al ſacro pegno
Acquiſta nuora, i veri dritti al Regno.

Cer. E ſu l'amato cor ragione io perdo.)

Cr. Vanne, fido Ceraſte; il volgo affrena;
S'armi la Reggia, e ſ'incateni E valco.

Cer. Degli empj ei ſ'afficura, io del rivale.)

Cr. ~~Si moſtratemi, additatemmi~~
Stelle pallide, zifre ſquallide.

Del

Del deſtin l'arduo tenor.
D'oscure, ed orride
Incerte immagini,
Ah dileguatevi
Ombre dell'Erebo:
Nè flagellatemi
Il dubio Cor.

Si moſtratemi &c.

S C E N A III.

Prigione interiore.

*Osmene, Antigona legati a due ſaſſi
in diſtanza.*

Osm. **S**E manca al prigioniero
Il ferro, il toſco, il nodo, aſpro dolore
Che non uccidi tu queſto mio core?

Ant. Se ti mancò virtude,
Osmene, a vendicarmi,
Perchè ne la foreſta
Non ti mancò pietade?

Osm. Ma tra le angofce eſtreme
Ancor mi ſei ſdegnata? Ancor mi nieghi,
Un guardo tuo pietoſo? Ah. Mi perdoni.
Fui figlio, e ſpoſo or ſono. *Ant.* Ahi, ti per-

Osm. Cara, tu mi perdoni, e la cortefe (dono.
Deſtra baciare non poſſo? O rie catene!
Non la poſſo baciare? *Ant.* Deh, taci, Oſ-

Osm. O cor più che ſoave (mene. --
De la mia cara Spofa, o cor clemente!

Ant. Taci, non più, che l'alma mia ti ſente.

Osm. Alma amica, e pietoſa,
Che perdono mi doni, e pace al core!

Ant. Vendetta, ah ti diſarma, e venga amore.

Osm. Ah, non ti corro in ſeno, e ti ſon Spoſo,
E ti

E ti son caro omai? Dure catene. (mene.
Non ti posso abbracciar! *Ant.* Deh, taci, *Osm.*
Ma *Osm.* L'uscio ferreo stride.

S C E N A IV.

Osmene, Antigona, Giocasta, Ormindo.

Or. **T**I vendichi, e ti salvi,
Figlia, con un sol colpo, e sei Regina.

Gio. Sotto gli occhi ad *Osmene*
Esser potrò feroce?

Orm. Donna, questo è il momento
Di mostrar che sei forte.

Osm. O Dei che sento!

Ant. Sei ministro di morte? io morte aspetto.

Gio. Perché non ho quell'alma audace in pet-

Orm. Ragion, fato, comando (to?

Di Re, vuol che tu mora;

Osm. O morte inaspettata,
Che comincio a temere!

Gio. Spergiuro, a te ancor Sposa

Vegno malgrado tuo, non omicida.

Ah vivi, *Osmene*; e se pur ora io l'oso. --

Orm. Mora colei. *Gio.* E tu farai mio Sposo.

Ant. Vieni fiera a dar morte, o sei lasciva?

Orm. Odi la tua rivale? Ah più non viva.

Gio. Se ti ferisco, o forte

Femmina mia nemica, accusa gli astri;

Se ti ferisco accusa

Orm. Ti tradisce il tuo cor, se il cor ti scusa.

Gio. Ah convien, che obbedisca,

Osmene, al fier comando

Del Ciel, non del mio core.

Move il passo verso Antig.

Crudeltà non è il colpo,

E'fiacchezza, è dolor, tema, ed amore.

Orm. Ferisci. *Ant.* E non sia vile

Chi

Chi *Antigona* ferisca. *Osa.*

Osm. Ah, t'arresta.

Vittima a l'alma vil, prima sia questa.

Orm. Eh non più, figlia ascolta

Il Re solo, e te stessa.

Gio. Me stessa ascolto, o Ciel, me non intendo.

Vibro il colpo. *Orm.* Lo vibra.

Gio. Ah, lo sospendo.

Ant. O mio lento morire! (fer.

Orm. Vibra il colpo. *Gio.* Lo vibro. In atto di

Osm. Ferma: Non violar gli estremi omei.

Giocasta sta sospesa.

Ant. Mio Sposo, ho da morire.

Vivi: dei sacri pegni,

Non resta a te che il core;

Con *Antigona* more anche la stirpe (no

D'*Antigona*, e di *Cadmo*. Oh, viva alme-

Fosse la figlia, o Dio! che ne le *Mede*

Foreste abbandonai! Sposo, se mai

Viva ella fosse ancora! E fule, ignota,

Sotto i guardi venisse un giorno al Padre!

Esamina la fronte: ai biondi crini,

A le nere pupille, al bianco volto,

A l'indole vivace, al sangue illustre,

Che le sfavilla in viso, ella è tua figlia.

Figlia, le dici, e morta,

E' morta la tua madre; (Padre;

Ti abbraccio, e tu mi abbraccia; io sono il

E' morta, e invendicata

Agli Elisi sen gio.

Figlia, le dici, senti (menti!

Orm. Donna, qual figlia? Dimmi; e che ram-

Ant. A ministro inumano

Di morte, ora che giova udire i dolci

Nomi di figlia, e i teneri miei casi?

Fi-

Figlia, le dici, muova ---- (giova.

Orm. Qual figlia? Dimmi; qual? molto a te

Ant. Ah, se perdo la vita,
Si perda anche l'arcano. Odi: Figliai,

E son tre lustri omai,
Di Media ne le Selve: il caro parto
Infautto, e femminile accolgo in seno.

D'alta un dì ombrosa palma al piede an-
Lo careggio, e lo pasco: a li ruggiti (nofo
D'ingorda fiera io tremo: ella si avventa;
Io fuggo; ivi poi torno; O caso rio!

La bambina non trovo. ----

Orm. Di Media ne le Selve?

Ant. Sì, nel più folto, e oscuro
Recinto de le palme; a che rinnovo
Nei punti estremi il duolo?

Orm. E son tre lustri? *Ant.* Omai.

Orm. Da quali fasce avvolta
Allor fu la bambina? (mora.

Ant. Sappia ancor questo, e Antigona sen
Tessuto a Frigie cifre, un nero ammanto
Mi copria ne l'efiglio, e al parto ignudo
L'infautte fasce io formo. (dre?

Orm. Getta il ferro, Giocasta, ecco tua ma-
Ah sì, questa è tua madre; ed io non sono
Tuo Genitor, mà Osmene. (un bene!

Osm.) Ciel, è questo un delirio! *Gio.* è questo

Ant.) *Getta il ferro.*
Orm. Sì, sei figlia d'Antigona, e d'Osmene.

Osm.)
Ant.) Chi me lo accerta, o Dei?

Gio.) (menti

Orm. Sono tre lustri appena; e i vaghi ar-
Da vicina pianura, onde li pasco,

Là

La tra i boschi di Media al fischio aguno:
Odo umani vagiti; e cerco intorno:
A piè d'antica palma, io scorgo allora
Bambinella giacente: ai fuochi miei
Tra le braccia la reco; e quella sei.

Ant.) Creder lo deggio? *Gio.* E' vero?

Orm. Io serbo ancora il Frigio panno, e nero,
Onde ti trovo involta. Ecco la madre:
Ecco la forte strana: eccoti il Padre.

Osm.) Chi mi rallenta i nodi? *Osm.* E possa
Ant.) (almeno

Baciarti, o figlia. *An.* E accoglierti nel seno.

Gio. Ti presentì il mio core,
Madre, per non ferirti; ed ora intendo
Quel primo, o Padre, non inteso amore.

Qual di voi prima abbraccio? A chi il per-
(dono

Chieggi, e stringo il ginocchio? A chi.
*Restano impetuosamente atterrate le mura
della Prigione da turba numerosa di Teba-
ni seguaci di Evalco, e si scorge dalle aper-
ture Sala Reale con apparecchio d'Incoro-
nazione.*

SCENA VII.

*Antigona, Osmene, Giocasta, Ormino,
Evalco, Popolo.*

Coro.

O Di Cadmo inclita erede
Vieni al foglio, e venga Osmene.
L'empio Re diede le pene:
Regni la tua virtù; regni sua fede.

Ev.

Er. Io sciolgo le catene, e al patrio soglio
Meco vieni, o Regina. *Ant.* Amico.

Osm. Amico.

Ev. Il fido amico è tuo vassallo, Osmene.

Ant.)

Osm.) Stupida è l'alma a l'improvviso bene.

Gio.)

Ev. Son noti al volgo i tristi casi, il fiero
Comando di Creonte, e lo detesta.
Corre a l'armi; io son Duce
De la giusta vendetta; allor che tenta
Farmi prigion Cerafe, il volgo avventa
Nembo d'acuti strali; e ne la fronte
Colpito, onde egli accorre,
Su la loggia real, more Creonte.

Osm. E' morto il Padre? *Ant.* E' morto
L'esecrato Tiranno? E forse il piangi?
E lo chiami ancor Padre? E valco il dono
De la vita, e del Regno, il grato dono
De la vendetta, io devo a la tua mano.
Qual premio a la tua fede?

Questa ch'è figlia mia, sia tua mercede.

Ev. Come Giocasta è figlia

Orm. E' figlia sì, d'Antigona, e d'Osmene.

Ev. O amicizia, od amore! *Os.* Ah, si conceda
A la pietà di figlio una funebre
Rimembranza del Padre; e poi succeda
A la pietà la gioja. *An.* Al Soglio, al Soglio
Salir sposo, e non figlio, or ti conviene.

Coro.

O di Cadmo inclita erede
Vieni al Soglio, e venga Osmene, &c.

IL FINE.